

SE FOSSE

intervista a Mattia Grigolo

su *Temevo dicessi l'amore* (TerraRossa Edizioni, 2023)**Se il tuo romanzo fosse un luogo, quale sarebbe e perché?**

C'è una casa. Su questa casa è crollato un ponte e con esso delle auto, camion, metallo, plastica, combustibile, cemento, carne. Le macerie sono state rimosse da anni. Ora c'è un parcheggio, eppure la casa esiste ancora. Dentro la casa ci sono dei fantasmi, continuano la loro vita come se le tragedie fossero solo un



passaggio tra qualcosa che sarebbe potuto accadere e ciò che è davvero accaduto. Dormono nei loro letti, mangiano al tavolo sulla tovaglia di nonna, guardano una partita di calcio, riempiono una piscina gonfiabile. Uno dei fantasmi gioca con il suo cane, lancia lontano una palla di gomma e quello la riporta. Un altro fantasma sta raccontando la storia di Ofelia. Io ascolto. Scrivo.

Se fosse una canzone, quale sarebbe e perché? Ne scegli una frase per noi?

C'è una canzone che è perfetta. S'intitola *Fuck the World*, è dei Thanksgiving e fa così:

“Fuck the world,

Just being in it
 Fuck the world
 When the sun sets,
 Its beautiful
 Fuck the world.”

E poi è finita.

Se fosse un elemento, quale sarebbe e perché?

Sono arrivato alla fine. Lo devo lasciare andare, c'è da farlo con tutte le cose prima o poi. È inutile pensare che potesse essere diverso. Non c'è mai niente di diverso; la differenza è simile o identica a qualcos'altro. Prendi coraggio e “Ciao ciao, ti aspetto sveglio quando torni, se torni”. Manca solo l'indice ai racconti. «L'indice è importante», dico. Questo indice qui è importante per davvero. Apro una nuova Tab e cerco i simboli. Una Ofelia, un simbolo. «Eccolo qua», dico. Il simbolo della Terra: le radici, la morte, la rinascita, la crescita, l'amore, l'annientamento. Quante cose dalla terra abbiamo pensato che. E invece.

Se fosse un animale, quale sarebbe e perché?

Un giorno porto mio figlio allo zoo di Berlino. Da fuori guardo l'entrata e penso a Christiane, ma solo per un attimo. Affitto uno di quei carretti per portarci dentro le cose. Mio figlio dice che ci devo portare lui, come un gioco. Vediamo delle scimmie col culo di fuori, lui ride e indica con la mano e con le labbra. La scimmia indica mio figlio. Vediamo un orso triste, lui dice: «Guarda com'è bianco, papà». Vediamo degli elefanti sdraiati, assomigliano a colline di argilla. Poi arriviamo dove aspettavo di arrivare fin dall'inizio. È fine giornata ormai, il bambino è molto stanco. Gli dico: «Eccoli». Lui mi chiede cosa sono. «Fenicotteri – gli dico –, lo vedi che quando aprono le ali assomigliano al tramonto?». Allora allunga la mano come a volerne toccare uno, anche se è troppo lontano. Dice: «Ti piacciono, papà?». Io sorrido come se piangessi. Scatto una foto. Ancora non so che il rullino è fallato. Lo svilupperò e l'immagine avrà una dominanza di magenta, i verdi e i blu saranno quasi spariti.

Se fosse uno dei cinque sensi, quale sarebbe e perché?

Un'altra volta, è una domenica pomeriggio d'estate a Berlino. Sono sdraiato a letto, la finestra aperta. Una fascia di sole mi taglia le gambe. Il calore resta solo lì, tra i piedi e le ginocchia. Le mani incrociate sotto la nuca. Mi volto e guardo fuori: c'è un parallelogramma di cielo azzurro incorniciato tra gli stipiti della finestra, la facciata del palazzo di fronte e una macchia verde di rami di platano. Il sole continua ad accarezzarmi gli stinchi e non sposto le gambe, voglio toccarlo e scottarmi. Poi c'è un momento preciso in cui smetto di essere a Berlino: sono in Italia nella casa al mare, sono dentro una *houseboat* a Londra, su una terrazza di New York, davanti all'East River. Sono a Uggiano la Chiesa e sono sopra il Tartaruga Express che percorre un tratto della costa Ligure, da una parte la roccia, dall'altra un tappeto d'acqua, da qui fino a Livorno.

Se fosse un errore, quale sarebbe e perché?

Mi ricordo di un tizio del mio paese che passava le giornate dentro il tabaccaio, attaccato a quelle slot mangiasoldi. Io un giorno gli dico: «Ma perché perdi tempo tentando la fortuna? La fortuna non esiste». Lui mi risponde: «Perché stai parlando di fortuna? Parliamo di dipendenza, piuttosto».



Mattia Grigolo è cresciuto nella provincia milanese e vive a Berlino. Ha fondato la rivista letteraria «Eterna», il magazine di approfondimento «Yanez» e cura laboratori di scrittura con l'hub creativo Le Balene Possono Volare. Suoi contributi sono apparsi su diversi periodici e siti on line e nel 2022 ha esordito con il romanzo breve *La Raggia* (Pidgin). *Temevo dicessi l'amore* è la sua prima raccolta di *short stories* e include molti inediti, un testo pubblicato su «Crack», uno su «inutile» e due racconti vincitori del Premio Zeno 2022.